

Cultura

Perché piacciono tanto i thriller scandinavi, che sono diventati il contraltare degli "hard boiled" americani

Quei brividi gialli dal Nord

La "rivoluzione del ghiaccio" cominciò nel 2007 con Stieg Larsson

Francesco Modugno

Quando nel 2007 nelle librerie italiane arrivò "Uomini che odiano le donne", seguito negli anni successivi da "La ragazza che giocava con il fuoco" e "La regina dei castelli di carta" (tutti editi da Marsilio), nessuno avrebbe potuto immaginare l'incredibile successo che avrebbe raccolto la Millennium Trilogy del ginevrino e scrittore svedese Stieg Larsson. Cominciò così una vera e propria rivoluzione. Se fino a pochi anni or sono il thriller scandinavo era un genere quasi poco seguito dall'editoria italiana - e non - oggi i thrilleristi del Nord d'Europa esercitano un grande fascino verso il lettore di genere poiché, di fatto, hanno avuto il merito di scombinare totalmente le regole della crime fiction, ridagandoli agli antipodi rispetto alla grande tradizione americana dei rudi e affascinanti *hard boiled*, nati nel 1939 con il detective Philip Marlowe di Raymond Chandler. Il mercato editoriale, ossessionato dalle nuove tendenze e dai gusti del lettore, improvvisamente scoppiò l'affollato microcosmo dei giallisti scandinavi nella speranza, più che ovvia, di scovare il nuovo caso editoriale venuto dal freddo.

Ma come si spiega tanto successo? Perché i lettori sono così affascinati dagli autori nordici? Secondo Emilia Lodigiani, la fon-



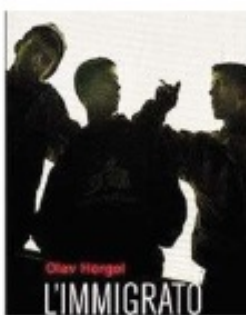
datrice della casa editrice Iperborea (nata nel 1987 con il preciso intento di diffondere la letteratura nordeuropea in Italia) le ragioni che spiegano il favore del pubblico sono molteplici. «Tutto ha origine dalla tradizione delle saghe nordiche, un'eredità che si ripropone nella cura con cui le storie vengono narrate al lettore, senza lasciare nulla al caso, creando libri intensi ma al contempo dalla grande scorrevolezza, dei veri e propri "voltaggi"». Ma è ancor più interessante la considerazione che questi libri, quasi sempre, non mettono il delitto al centro della trama. «Viceversa - continua la Lodigiani, che nei paesi scandinavi è molto nota proprio per aver rotto un pregiudizio invisibile nei confronti di



Un tipico scenario nordico dalla copertina di "L'enigma di Flatey" di Viktor Arnar Ingólfsson

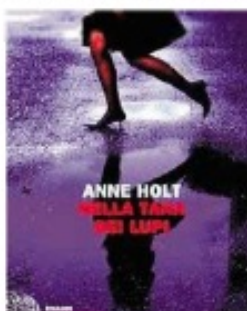
questa letteratura - i thriller scandinavi usano l'espedito del crimine o del serial killer per analizzare i punti critici della società contemporanea in modo spietato.

Esempi perfetti sono la denuncia di Stieg Larsson sulla pericolosa commistione fra lo Stato e i servizi segreti, l'accusa contro la deriva neocapitalistica svedese nella serie dedicata a Martin Beck, creato dalla coppia Maj Sjöwall e Per Wahlöö ("Il Milionario" è da poco in libreria per Sellerio) o la denuncia della dilagante xenofobia danese messa in luce dallo scrittore Olav Hergel ne "Il fuggitivo" e nel suo nuovo libro, "L'immigrato" (entrambi targati Iperborea). E ancora, nei romanzi di Henning Mankell, creatore della serie di successo dedicata al commissario Wallander ("L'uomo inquieto" è edito da Marsilio), non si tacciono né l'ascesa preoccupante dei movimenti di estrema destra, né i lati oscuri della recente storia svedese connessi alla



calata dell'Urss.

Un altro aspetto a favore dei libri provenienti dai paesi nordici lo gioca senza dubbio l'arbitrarietà, una natura fredda, solitaria, misteriosa che può essere in-



tesa tanto come un pericolo che come un rifugio, attraente almeno quanto respingente. L'elemento naturale è uno dei pilastri della più alta letteratura scandinava, come accade ad esempio in "Fame", il capolavoro del maestro norvegese Knut Hamsun (premio Nobel nel 1920) e in tempi più recenti nel celebre "Il senso di Smilla per la neve" di Peter Høeg e nella saga islandese di Jón Kalman Stefánsson composta da "Paradiso e inferno" e "La tristezza degli angeli" (Iperborea). Ma la natura, se possibile, è ancor più presente nei thriller come primo elemento destabilizzante. Accade così che l'apprezzato giallista islandese Viktor Arnar Ingólfsson decida di ambientare il suo nuovo libro appena pubblicato, "L'enig-

ma di Flatey" (Iperborea), su una sperduta isola fra i fiordi occidentali dell'Islanda dove vengono trovati una serie di cadaveri, occasione perfetta per confezionare l'affresco di un luogo lontano da ogni modernità.

Un discorso a parte merita anche il ruolo che i giallisti scandinavi riservano alla donna, ora vittima ora carnefice - emblematica, in tal senso, l'evoluzione di pagina in pagina che Stieg Larsson riserva alla sua protagonista, Lisbeth Salander, sino a farla divenire simbolo di rinascita e rivale contro i soprusi subiti dalle autorità. Ma non si tratta solo di solitarie vendicatrici, difatti non mancano certo le donne detective o reporter che hanno fatto innamorare milioni di lettori. Annie Holt, considerata la capofila delle scrittrici crime scandinave, ha costruito ben due distinte serie guidate da donne, ovvero quella con l'ispettrice di polizia Hanne Wilhelmsen (in libreria con "Nella tana dei lupi" edito da Einaudi) e



quella in cui Johanne Vik è affiancata dal collega e compagno Yngve Stubbe. La scrittrice svedese Ann Larsson ha creato una fortunata serie di gialli (l'ultimo è "Finché non passerà l'inverno", Marsilio) con protagonista l'avvocata Rebecca Martinsson. Invece l'acuta reporter Anrika Bergström ha una sua serie nata dalla penna di Liza Marklund, in cui indaga sui lati oscuri della Svezia borghese ("Freddo sul" è da poco in libreria per Marsilio) e la giovane investigatrice Marian Dahle che troviamo ne "L'ultima casa a sinistra" e "La Trappola" (entrambi per Newton Compton), della svedese Ulmi Lindell, tiene i lettori con il fiato sospeso indagando al fianco del più esperto Cato Isakson.

Infine vale senz'altro la pena accennare ad un'altra fra le scrittrici più vendute del momento ovvero la svedese Camilla Läckberg che serbiana tutti i suoi libri, compreso l'ultimo, "L'uccello del malaugurio" (Marsilio), nel paese natalizio di Fjällbacka.

Ma probabilmente il fattore più importante, quello che colpisce immediatamente il lettore tirandolo dentro la storia, è l'uso di una violenza cruda e sanguinolenta, la descrizione molto dettagliata delle violenze inflitte alle vittime. Da questo punto di vista "trionfano" l'acclamato norvegese Jo Nesbø, impostosi con "Il Leopardo" e ora in libreria con



"Lo Spettro" (entrambi per Einaudi), Lars Kepler - ovvero i coniugi Alexander Ahndoril e Alexandra Coelho Ahndoril - con il tritico edito da Longanesi "L'ipnotista", "L'esecutore" e "La testimonianza del fuoco" e infine "La stanza del male" (Corbaccio editore), scritto dal duo di esordienti Erikson-Sundquist, in cui le torture inflitte alle vittime sono descritte nei minimi particolari, colpendo il lettore allo stomaco. In questi ultimi libri l'istinto di metterli via davanti alla crudezza delle scene narrate cede il passo dinanzi al desiderio inarrestabile di vedere come andrà a finire, chi la spunterà. E forse, in fin dei conti, la ricetta per un thriller di successo è tutta qui. A prescindere dall'area geografica di provenienza. <